

così: « Alle tragedie vere se ne aggiunge una ridicola, creata dalla mente fervida della mamma di concerto con la fantasia di don Cojazzi, che riuscirono, facendo illazioni su un malinteso, a incrinare la limpida storia di Pier Giorgio. Una breve innocentissima scarrozzata di cinque ragazzi, tra cui mio fratello, con due alunne della Magistrale per consumare un gelato al parco del Valentino, fu usata da don Cojazzi nel suo libro per dissertare sulla questione della purezza dei giovani. Così quella biografia di Pier Giorgio, già infiorata di inesattezze, si arricchì « di un capitolo gratuito significativamente intitolato 'Crisi'. Un esercizio di retorica, una crisi inventata che consisté tutta in quel proibito gelato ». Mi spiace, ma non mi convince. Ho conosciuto personalmente don Cojazzi. Era un uomo, un sacerdote, un educatore che sapeva nascondere le sue belle doti sotto una sorridente semplicità tipicamente salesiana. Così che le affermazioni sfavorevolmente espresse in questo libro ho forte timore siano le impressioni di una bambina sfuggite al vaglio della donna matura. Don Cojazzi ebbe molti meriti: non ultimo quello d'aver reso popolare la nobile figura di Pier Giorgio Frassati.

FERDINANDO BAI

E. MEDI, *Il mondo come lo vedo io*. Roma, Edizioni Studium Christi, 1974, p. 255.

« Enrico carissimo, la tua vita si è aperta sul finire di aprile e si è chiusa sul finire di maggio, nel giro di alcune primavere: cinque dozzine, poco più. Eppure hai fatto in tempo a vedere il mondo in profondità e, prima di varcare il limite oltre la notte, hai detto parole di luce: parole di Vita, di Fede, di Speranza, di Amore. Ci hai introdotti ai misteri del Cielo: ci hai fatto fare amicizia col Sole, con la Luna, con le Stelle. Ci hai parlato col linguaggio della Scienza e con la poesia dei Salmi. Ci hai mostrato come l'esperienza, la ragione, la rivelazione, siano tutti doni dello stesso Padre. Ci hai introdotti ai misteri della Terra: ci hai fatto fare amicizia con gli atomi, con le molecole, con le cellule, con le piante, con gli animali, con gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Il Mondo, o Enrico carissimo, tu l'hai visto così: nella sua interezza, come lo possono vedere le

pupille umane nella luce del Sole; come lo possono cogliere le più alte facoltà umane nella luce del Cristo. Ora, questo Mondo, tu lo vedi dal di dentro, nel segno della vera ed ultima beatitudine » (Dal Colloquio Introduttivo di P. Magni, pp. 5-9).

Enrico Medi nasce il 26 aprile 1911 a Porto Recanati. Compie i suoi studi a Roma e si laurea in fisica pura con Enrico Fermi. A 26 anni è libero docente in fisica terrestre; a 31 vince la cattedra di fisica sperimentale a Palermo; a 38 è nominato direttore dell'Istituto Nazionale di geofisica e titolare della cattedra di fisica terrestre a Roma. Membro della Costituente Italiana e deputato della D.C. al Parlamento nella prima legislatura. Nel 1958 viene chiamato a Bruxelles quale vicepresidente dell'Euratom. Fin dal 1954, attraverso la stampa, la radio, la televisione, inizia in Italia, e tra i primi nel mondo, la diffusione dell'insegnamento scientifico. Guida nel 1969 i telespettatori italiani a comprendere il pieno significato del primo sbarco umano sulla luna. Muore in Roma, dopo aver sofferto per quattro anni nella carne e nello spirito, il 26 maggio 1974.

Sono nove conferenze tenute in anni diversi nell'Aula Magna della Pontificia Università di S. Tommaso in Roma per il Corso dello Studium Christi, e raccolte in un volume dignitoso ed accessibile. Quando la lettura s'arresta al 'Finito di stampare' di p. 256, essa ti fa esclamare: certo doveva essere un incanto udire dalla viva voce del Medi queste conferenze in cui l'aridità dei numeri si veste di poesia, il difficile diventa facile, la terra ti porta al cielo. Senza poi dire che tutto vi è illuminato da un enorme apporto di cultura profana e religiosa, con evocazioni antiche e intuizioni da fantascienza, con citazioni numerose e precise, quasi sempre. A questo proposito, a p. 111 si parla dell'Ottava Stazione della Via Crucis e si dice che 'Gesù consola le pie donne'. Invece è tutt'altro! Gesù non solo non le consola, ma dice loro: 'Piangete su voi stesse e sui vostri figli!' (Lc 23, 28). Così, a p. 115, si cita la Beatitudine evangelica per i poveri con la frase solita; ma avrei preferito la traduzione della Bibbia di Gerusalemme, così intensa di significato: 'Beati coloro che hanno l'animo del povero!'. Tuttavia, a prescindere da queste ed altre piccole mende secondarie,

è proprio la volta di un libro che arricchisce. Il Caos, ad esempio, che un tempo si pensava... caotico, è decisamente l'opposto, se poggia su quell'ordine mirabile, su quell'insospettato equilibrio che si chiama 'regno atomico'; così la terra — è detto a p. 69 — con i suoi sterminati tesori, potrebbe ospitare oggi (molto di più domani) 'almeno dieci miliardi di uomini'. Temerei infine di non essere completo, se non mettessi qui tre interrogativi che ho raccolto dal labbro di un caro amico, intelligente e credente: a) Che impressione può fare questo agganciare la fisica moderna alla filosofia scolastica? A p. 58 si afferma: « C'è una filosofia che ha il potere di compiere questa opera di illuminazione e di chiarificazione: una filosofia che così bene interpreta i risultati positivi della scienza moderna ed è fresca, nuova, attuale e viva come è sempre viva la limpida acqua delle fonti: la filosofia scolastica ». b) È proprio così convincente il facile salto dal mondo fenomenico delle scienze a quello trascendentale della fede? c) Senza voler alludere all'antico 'sacra miscere profanis', è lodevole fusione o stridente contaminazione quel voler mettere tutto insieme? Termino così come termina la prima conferenza: « Santo Francesco, che cantando pregavi: Laudato sii, mio Signore, per sora acqua e frate foco, aggiungi al Cantico di tutte le Creature: 'Laudato sii, mio Signore, per frate elettrone, protone, neutrone, positrone, neutrino, neutretto, per le sorelle molecole, le galattiche, le nebulose spirali, gli universi interi'. Laudato sii, mio Signore, per la nostra misera carne, per la nostra miseria implorante, che in Te, in un appassionato grido d'amore, si getta sperando, perché il Cristo, nostro fratello nell'umana natura, è il tuo Figliuolo, Lui, la Resurrezione e la Vita » (p. 42).

FERDINANDO BAJ

M. Stricco, *Padre Gemelli* (Appunti per la biografia di un uomo difficile). Milano, Edizioni O. R., 1975, p. 365.

« Era un bambino di sei o sette anni e passava una giornata al mese in campagna dai nonni. La casa dei nonni paterni a Bascapè era una opulenta fattoria lombarda: stalle piene di mucche e vitelli; fienili ricolmi. I nonni tenevano murata vicino alla porta d'in-

gresso una specie di acquasantiera con i soldi per i poveri. Chi passava metteva il suo obolo: centesimi, soldini, soldoni. Ogni povero che picchiava aveva diritto all'elemosina, e chiunque gli aprisse, padrone, ospite, servo, doveva pescare nell'acquasantiera e dargli qualche cosa. Quel giorno, davanti al fienile, stavano suo padre e suo zio, quando entrò nella corte un cappuccino. I due uomini lo apostrofarono violenti: 'O padre, che fate qui?' e gli diedero dell'ozioso con parole volgari. Comparve sulla porta di casa il nonno, un austriacante molto devoto, barbetta a collana, e disse a un servitore: 'Ehi! chiamate il cavallante e riportate questi due signori a Milano'. Poi al frate: 'Lei, padre, venga qui, si accomodi, sia il benvenuto'. Edoardo con il babbo e lo zio ritornò in città imbronciato, rimpiangendo la scampagnata, interrotta da quel guastafeste di frate. Questo scontro fra due generazioni, dalle quali Edoardo direttamente discendeva, prefigurava due costanti del suo carattere: l'indipendenza e la disciplina » (p. 5). E più avanti (p. 8): « ... nel primo banco, il più esposto alla sorveglianza e alle interrogazioni dei professori, sedeva un ragazzo bruno di capelli e di occhi, sempre pronto a rispondere, se non bene, con intelligenza; sempre disposto ad aiutare i compagni, che lo seguivano anche a casa sua, specie per i compiti di latino, ed il suo aiuto era pronto, gentile, senza peso di superiorità: Vico Necchi... Edoardo lo guardava con un misto d'invidia e di attrazione. L'amicizia si stabilì subito fra i due, l'atletico e il saggio ». E fu amicizia fedele, profonda, costruttiva. Senza il Necchi, chissà se avremmo avuto la conversione di Edoardo in Agostino, in padre Gemelli? « La sera del 16 novembre 1903 il dottor Gemelli entrò nel noviziato della provincia dei Frati Minori di Lombardia a Rezzato. Il convento sorge su di un colle a sette chilometri da Brescia... Quella prima notte fra il 16 e il 17 novembre, la cella fredda ghiacciata, il saccone duro, le coperte ispidi, la luce fioca e un improvviso affacciarsi alla mente del viso disperato di sua madre lo fecero piangere. Non si buttò nemmeno sul letto. Il maestro dei novizi, il severissimo padre Francesco Cantoni, dubitando nonché della vocazione, ma della conversione di quel dottore scapestrato, gli mise la scopa in mano e gli ordinò di spaz-